



Lo spaccio La droga consegnata al bar

Campo di calcio con il coca shop preso il gestore

La struttura di Ottaviano frequentata da giovanissimi è a ridosso della superstrada

Pino Cerciello

OTTAVIANO. Spacciava cocaina all'interno del piccolo bar di un campo di calcio in via Vecchia Sarno, a San Gennarello di Ottaviano. Una struttura meta di numerosi giovani e salita alla ribalta per il lungo contenzioso con l'Anas per aver addirittura bloccato, anni e anni, i lavori di raddoppio di un lungo viadotto della superstrada «268». Una diatriba da poco sanata dall'ufficio legale dell'Anas, a fronte di cospicue somme di denaro, che non ha, però, ancora oggi sbloccato i lavori di raddoppio dell'importante arteria recisa, proprio in quel punto e anche alcune centinaia di metri più avanti, per un altro contenzioso con l'Enel, anch'esso sanato.

Un campo di calcetto noto, ma

Poco dopo le 19 gli agenti hanno notato un ciclomotore avvicinarsi al cancello, chiuso, del complesso sportivo. Il conducente del motociclo, dopo aver suonato il clacson, è rimasto in attesa fino a quando il gestore-spacciatore non ha aperto il cancello. I poliziotti hanno poi atteso per tutto il tempo della trattativa registrando tutta la scena mentre il gestore confabulava con il giovane. Hanno quindi potuto constatare che l'uomo, dopo aver ricevuto dal ragazzo dei soldi, cedeva una dose di sostanza stupefacente. Immediato il blitz che ha consentito di bloccare lo spacciatore ma non il giovanissimo allontanatosi all'interno delle campagne con il suo motorino.

La successiva perquisizione, all'interno di una stanza adibita a bar della struttura sportiva, ha portato alla scoperta di altre confezioni di cocaina. Non tante ma sufficienti a far capire che nell'impianto sportivo non si andava soltanto per giocare a calcio. La polizia fa sapere che, in tutto, sono state rinvenute e sequestrate quattro dosi

di cocaina e un coltello presumibilmente usato per tagliare la droga. Una minima parte di quanto si pensa possa essere stato spacciato nel comodo e insospettabile punto vendita. Nella tasca anteriore del pantalone indossato dall'uomo, i poliziotti hanno rinvenuto e sequestrato duecentosettanta euro tutti in banconote di piccolo taglio.

Dramma della droga anche a Portici, dove gli agenti del locale commissariato hanno arrestato M. O., 37enne con numerosi precedenti di polizia, per il reato di detenzione ai fini di spaccio di sostanza stupefacente. I poliziotti si sono recati presso l'abitazione del giovane in viale Leone, dove il padre aveva richiesto l'intervento della polizia. Gli agenti hanno accertato, in merito a un involucri fornito dal genitore, che il giovane deteneva sostanza stupefacente ai fini di spaccio; all'interno di un pacchetto di fazzolettini sono state rinvenute 13 dosi di anfetamine, sette di eroina e tre di hashish. La droga è stata sottoposta a sequestro mentre il giovane è stato tratto in arresto e condotto al carcere di Poggioreale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



anche frequentato da giovanissimi e signori attenti, finito sotto la lente d'ingrandimento della polizia. Il gestore dell'impianto sportivo è stato così pedinato per giorni, dagli uomini della squadra anticrimine del commissariato di San Giuseppe Vesuviano. Nella tarda serata di ieri l'arresto. Giuseppe Ambrosio, gestore della struttura sportiva, 41 anni, di San Giuseppe Vesuviano ma residente in San Gennarello di Ottaviano, è finito in manette per il reato di detenzione e spaccio di sostanza stupefacente. I poliziotti, coordinati dal dirigente Francesco Mainardi, in seguito ad accurate indagini sono intervenuti nei pressi del campo di calcetto.



Il cavalcavia Il campo di calcetto frequentato dagli spacciatori sorge sotto il cavalcavia della «268», la superstrada incompiuta per la fuga dalla zona rossa del Vesuvio in caso di eruzione. Per la presenza del campo di calcetto il completamento dello svincolo è stato impedito per anni: ora c'è l'accordo ma non decollano i lavori

Sulla «268» il raduno in ricordo della vittime della strada killer

La protesta

Al sit in anche padre Giacinto: svincoli e cavalcavia mai aperti e le tragedie ancora si ripetono

Daniela Spadaro

SANT'ANASTASIA. Un minuto di raccoglimento per le vittime della «strada della morte» e una protesta pacifica per chiedere ancora una volta l'apertura degli svincoli Anas da Madonna dell'Arco per Napoli. La manifestazione tenutasi ieri mattina è stata promossa dal «Gruppo laico interdiocesano del Sabato Sera» e dal suo «padre spirituale», padre Giacinto Cataldo. Il sacerdote, un tempo delegato all'accoglienza dei pellegrini nel santuario di Madonna dell'Arco - e ora a San Domenico Maggiore - ha condotto negli anni una dura battaglia, finora senza risultati, per l'apertura degli svincoli già realizzati e pagati oltre un miliardo di vecchie lire, mai però consegnati.

Pur non essendo più nella città della Mariana, padre Giacinto e il suo gruppo si riuniscono ogni sabato sera alla stazione Circum di Madonna dell'Arco. Non solo per pregare, ma anche per affrontare temi d'attualità e tra questi c'è ovviamente la pericolosità della «268». Sulla statale del Vesuvio, identificata paradossalmente come via di fuga per il rischio vulcanico e che percorre buona parte dei territori della «zona rossa», si sono verificati negli ultimi anni numerosi incidenti mortali. Anche nel tratto a ridosso dello svincolo di Madonna dell'Arco dove sono pure frequenti, per l'incoscienza degli automobilisti, pericolosissime inversioni di marcia dovute ad un'«impossibilità» oggettiva di prendere la direzione Napoli senza prima uscire a Sant'Anastasia e imboccare nuovamente la statale.



L'iniziativa

Il gruppo guidato dal domenicano padre Giacinto, che ieri mattina ha manifestato con un minuto di silenzio nei punti a rischio della «268»

Perché gli svincoli sono, appunto, sbarrati ancorché già realizzati. La politica, ieri mattina, non c'era. Assente il sindaco, assenti i consiglieri. La questione è delicata: c'è un'opera pubblica costata denaro e inutilizzata e che probabilmente mai lo sarà. Quegli svincoli desolatamente sbarrati sono realizzati in prossimità, troppo in prossimità, di palazzine di edilizia popolare. Che le autorizzazioni per l'una e per le altre siano date prima o dopo poco importa: la cosa inquietante è che finora sono stati detti solo «no», ma nessuno se ne è accollata la responsabilità.

Aprire gli svincoli vorrebbe dire evitare altri incidenti in quel tratto, come dimostra l'unico mese di sperimentazione risalente al 1986 e la conseguente relazione dell'allora comandante della polizia municipale Morello, ma significherebbe anche far passare una consistente mole di traffico accanto alle abitazioni. «Il popolo rivendica i suoi diritti» - dicono gli esponenti del Gruppo del Sabato Sera. Nel frattempo, per la sicurezza della statale qualcosa si muove: di recente i sindacati sono stati ricevuti in Prefettura per una riunione con Anas, Regione e Polizia stradale e hanno concordato che bisogna fare presto. Far ripartire subito i lavori per il raddoppio di carreggiata per non perdere il finanziamento Ue di 50 milioni. Il summit, richiesto dal sindaco di Ottaviano, Luca Capasso, si è chiuso con la decisione di promuovere un incontro al ministero delle Infrastrutture. Il tempo è poco: i lavori vanno completati entro il 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso Quintali di materiali pericolosi sepolti sotto il cemento ad Acerra, scattano i sigilli

Sotto la fabbrica scoperta la discarica di plastica bruciata

Il materiale finiva all'azienda per essere trattato prima del programma di riutilizzo

Marco Di Caterino

ACERRA. Un piazzale di tremila metri quadrati, come una lapide, per nascondere una mega discarica di materiale plastico bruciato. E la cosa che lascia senza parole, e che questo cimitero di scorie tossiche, tombato da una colmata di cemento armato, è stato scoperto nell'area di stoccaggio della «Zito Recupero Plastica sas», un'azienda di Acerra, - Terra dei Fuochi - che si occupa della triturazione e imballaggio dei fiocchi di plastica da riciclare. Come dire, spazzare la polvere e metterla sotto il tappeto, in questo caso di spesso cemento.

La scoperta di quest'altra discarica abusiva, è avvenuta nel corso di un



Lo stoccaggio Il materiale in plastica stoccato nella fabbrica finita sotto sequestro alla periferia di Acerra

Il sospetto

Le verifiche avviate dai carabinieri su alcuni incendi denunciati dal titolare

controllo per la prevenzione dei reati ambientali, dai carabinieri della caserma di Acerra. Il titolare è legale rappresentante dell'azienda è stato denunciato per una sfilza di reati ambientali. Le notizie della discarica illegale avvenute proprio nell'area di uno stabilimento che di fatto di occupa di riciclaggio del materiale plastico, ha mandato su tutte le furie Claudia Selvestrini, presidente del Consorzio Nazionale PolieCo, che ha già preannunciato la costituzione di parte civile nell'eventuale processo.

Il blitz è scattato ieri mattina. I militari, sono andati a colpo sicuro, perché la notizia dell'esistenza della mega discarica sotto la colmata di cemento era degna di fede: forse uno degli stessi operai che lavorano o hanno lavorato, presso la «Zito Recupero Plastica». Così sicuri gli inquirenti, che si sono presentati presso l'azienda già con uno scavatore e una macchina

per i carotaggi. E già le prime «carote» estratte ad una profondità di circa due metri, hanno evidenziato le più che consistenti tracce di plastica carbonizzata. Avuta la certezza della presenza di questi pericolosi rifiuti - il cui costo di smaltimento legale costa all'incirca tra i settecento e i mille euro a tonnellata - è toccato alla rusp scoperciare quest'altra bomba ecologica, tombata con migliaia di metri cubi di cemento.

Sono stati effettuati una decina di scavi di circa due metri di profondità, e tutte hanno evidenziato quel sottostante tossico tappeto di plastica carbonizzata. L'area di circa tremila metri quadrati, valore commerciale mezzo milione di euro, è stata posta sotto sequestro, in attesa delle analisi e della classificazione di quello che è stato trovato, da parte dei tecnici dell'Arpac. Le indagini non sono ancora concluse. Al vaglio dei carabinieri, anche la vicenda di alcuni incendi dolosi, denunciati cometa dal titolare della «Zito Recupero Plastica sas» avvenuti dal 1998, e per i quali le assicurazioni dell'azienda hanno versato sostanziose somme per i danni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA